Sotto sequestro gli impianti della radio per ordine della magistratura

Chiusa «Onda rossa», 4 arresti

Una decina di mandati di cattura contro redattori e dirigenti della emittente di via dei Volsci L'accusa è di apologia di reato, partecipazione ad associazione sovversiva, istigazione alla disobbedienza - Uno degli autonomi ora in carcere, catturato nel palazzo di giustizia di Chieti

Sono interrotte da ieri mattina le trasmissioni Radio Onda Rossa. La decisione è stata presa dalla magistratura e 4 esponenti dell'emittente dell'Autonomia romana sono stati arrestati. La sede, che si trova in via dei Volsci, non è chiusa, ma tutto il materiale per la trasmissione, documenti, bobine, è stato messo sotto sequestro. Per la prima volta, ai responsabili dell'emittente viene contestato formalmente il reato di partecipazione ad associazione sovversiva, oltre a una serie di altre accuse che vanno dall'apologia di reato al l'istigazione alla disobbedienza alle leggi dello Stato.

Il giudice istruttore Rosario Priore ha firmato una decina di mandati di cattura contro redattori e dirigenti della radio, ma soltanto 4 persone sono state arrestate dalla polizia.

Il primo, Claudio Rotondi, è stato bloccato dentro al palazzo di giustizia di Chieti. Era lì per assistere al processo contro Daniele Pifano e gli altri autonomi trovati ad Ortona mentre trasportavano lanciamissili. A Rotondi è intestato il contratto telefonico della radio. A Roma sono stati invece presi Giorgio Trentin e Vincenzo Miliucci, rispettivamente presidente della cooperativa Radio Onda Rossa e proprietario dei locali di via dei Volsci e Osvaldo Miniero, ricercatore del CNEN. In una trasmissione a Radio Proletaria è stato fatto anche il nome di un altro ricercato, Riccardo Tavani. Ma altri sono comparsi nei mandati di cattura.

I 4 arrestati sono molto conosciuti negli ambienti dell'Autonomia romana. Migliucci, in particolare era, insieme con Pifano, uno dei leader dei vari collettivi e comitati con sede in via dei Volsci. Miliucci e Claudio Rotondi dirigevano il «collettivo Enel», mentre Trentin «militava» in quello del Policlinico. Ma i loro nomi stavolta sono legati esclusivamente all'attività della radio, che diventa ufficialmente portavoce dell'Autonomia solo nel maggio '77. Proprio in quel periodo, la Digos comincia ad interessarsi alle trasmissioni dell'emittente

Ma soltanto dopo il sequestro di Aldo Moro scatta un procedimento giudiziario, che coinvolge anche Radio Città Futura. Il sostituto procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati, firma alcuni mandati di comparizione contro Giorgio Trentin, direttore di «Onda Rossa», Giorgio Ruffino Ferrari (proprietario), e Renzo Rossellini, direttore di «Città Futura». Si parla di istigazione alla disobbedienza delle leggi, istigazione dei militari a trasgredire i regolamenti e apologia dell'infame «processo» a Moro.

Con queste accuse dovevano essere giudicati i tre «autonomi». Ma quando il magistrato è già pronto per la requisitoria, la Procura generale prende in mano il procedimento e coinvolge anche i dirigenti della radio nell'inchiesta sull'Autonomia. Passano alla Procura anche le registrazioni e il resto.

Dall'ufficio istruzione, il 18 gennaio scorso, partono i mandati di cattura che prevedono reati ben più gravi di quelli ipotizzati nella prima inchiesta. Soprattutto la accusa di partecipazione ad associazione sovversiva. A proposito della perquisizione a Radio Onda Rossa e del successivo sequestro degli impianti, il magistrato, nel mandato per gli agenti di polizia giudiziaria, specifica che «possono rinvenirsi (nei locali della radio, *ndr*) non soltanto gli impianti e le apparecchiature di cui al provvedimento di sequestro, ma anche ogni cosa e documentazione concernente la proprietà e la gestione di Radio Onda Rossa e i rapporti tra tale radio e gruppi eversivi come Brigate rosse, Nap ed Autonomia organizzata o comunque facenti capo alla Autonomia e al MPRO (Movimento proletario di resistenza offensiva)».

Tace l'ultima voce «legale» dell'Autonomia

Non è solo una radio che chiude. E' l'ultima voce «legale», sebbene violenta, dell'Autonomia organizzata. «Metropoli» è chiusa, «Lotta Continua» non ospita più le pagine «autogestite» dai vari collettivi di lotta, Radio Proletaria è dissidente e parla ormai soltanto il linguaggio dell'OPR (l'organizzazione proletaria romana), «I Volsci», rivista ufficiale, non esce più. E così via.

Di ufficiale, a questo punto, l'Autonomia non ha più nulla. Tanto meno la sua radio che difficilmente riaprirà in tempi brevi. Se mai riaprirà. Sembra chiudersi una fase nella vita relativamente breve di Radio Onda rossa e su una grossa fetta di storia dell'Autonomia romana. Dalle prime trasmissioni, ancora vagamente «movimentiste», ai veri e propri «bollettini di guerriglia» durante i disordini all'università nel 1977, dalla prima chiusura (per appena nove ore) alla spaccatura con Lotta Continua e Radio proletaria.

Tra il 1977 e il 1979 Radio Onda rossa si è posta sempre come un interlocutore di un'area del cosiddetto «movimento». Dai suoi microfoni partivano anatemi, scomuniche, minacce, insulti «indicazioni». L'area si è andata assottigliando lentamente, fino a restringersi a quella organizzata e basta: l'Autonomia dei locali controllati di via dei Volsci.

Eppure non sono tanto lontani — nemmeno un anno — i tempi in cui Radio Onda rossa cedeva i suoi microfoni quotidianamente agli ex compagni di Radio proletaria, sfrattati dalla polizia dalla sede di Casalbruciato. Anche in quel caso la sede di una emittente «autonoma» venne chiusa, ma per altri motivi. La Digos disse di aver trovato delle armi nascoste nei muri.

Dopo pochi mesi — a novembre del 1979 — la spaccatura tra le due emittenti e i rispettivi «ceppi ideologici». Una spaccatura nata a calci e pugni dentro l'università per questioni di «egemonia» sul movimento. Ne rimase coinvolta anche Lotta Continua, ormai lontana dall'amicizia con l'autonomia. I redattori di Radio Onda rossa fecero occupare i locali di via dei Magazzini Generali impedendo l'uscita del giornale, stizziti che non fosse più il loro portavoce.

E' stato l'ultimo colpo di coda. I capi «storici» della radio e dell'Autonomia sono ormai quasi tutti in carcere o latitanti. Pifano, Baumgartner, Nieri in giro con i missili, Scalzone e Piperno ormai da tempo coinvolti in giochi ancor più pericolosi. Ed ora gli ultimi quattro: Rotondi, Miliucci, Trentin e Miniero.

La perquisizione della polizia a radio Onda Rossa nel novembre del '77

Le vicende giudiziarie degli «autonomi» arrestati

Così vanno in carcere i vice di Daniele Pifano

In carcere, per ora, sono finiti in 4 ma è certo che i mandati di cattura firmati dalla procura generale sono molti di più, forse una decina. Si tratterebbe, in ogni caso di semplici militanti dell'Autonomia più o meno legati direttamente alla Radio «Onda Rossa». I tre arrestati, Giorgio Trentin, Claudio Rotondi e Vincenzo Miliucci sono, invece, dei veri e propri leader dell'«autonomia» romana. Con questi arresti, in pratica, il vertice dell'organizzazione risulta «decimato», dato che dopo la vicenda dei missili in cui sono rimasti coinvolti tre esponenti del famigerato collettivo del Policlinico, rimangono in libertà soltanto pochi espoenti e molti sono latitanti e ricercati.

Giorgio Trentin, 56 anni, stretto «collaboratore» di Daniele Pifano, ha fatto parte del collettivo del Policlinico ed è il responsabile della Radio. E' infatti il presidente della cooperativa che gestisce l'emittente. Giorgio Trentin fu già denunciato nel '78 dal magistrato Giancarlo Armati che ha condotto la prima fase dell'inchiesta sulle emittenti romane dell'autonomia. L'accusa, concretizzatasi in un mandato di comparizione, era di diffusione di notizie false e tendenziose e di istigazione a disobbedire alle leggi sull'ordine pubblico.

Vincenzo Miliucci, proprietario dei locali ove è la sede di «Onda Rossa», è un altro noto leader «autonomo» della capitale: fa parte del «collettivo dell'Enel», ed è da tempo sospettato di legami con elementi di organizzazioni eversive. Nel corso del processo a carico di estremisti di vari collettivi autonomi svoltosi nell'ottobre del '78, il PM Vecchione chiese tre anni di confino, giudicandolo «elemento socialmente pericoloso».

Miliucci, secondo molte testimonianze, guidava la pattuglia degli squadristi autonomi il giorno dell'assalto a Lama all'università. Claudio Rotondi, arrestato a Chieti, mentre solidarizzava al processo contro Pifano e soci, è romano e ha 39 anni. Conosciuto da tempo come militante del collettivo dell'Enel, era già stato arrestato

Nel settembre del '77 era stato bloccato sull'autostrada del sole mentre si recava al «convegno sulla repressione»; nell'auto nella quale viaggiava con la moglie la polizia sequestrò una pistola. Recentemente era stato arrestato per aver occupato con altri dieci «autonomi» un locale dell'Iacp a S. Basillo. A Claudio Rotondi è intestato il telefono di Radio «Onda Rossa».

Vittima una ragazzina di 16 anni, zingara

La chiede in sposa ma viene rifiutato. Allora la violenta

L'uomo è finito in galera, insieme con una sua complice, dopo la denuncia della giovane - Le antiche regole della «sua gente»

L'ha violentata perché aveva rifiutato di sposarlo. Per costringerla ad un matrimonio riparatore; o forse per «vendetta», per il rifiuto subito. E l'ha violentata con la complicità di una coetanea della vittima: tutte e due hanno sedici anni. R.M. — queste le iniziali della ragazza che ha subito la violenza — è una zingara, e abita in un accampamento di nomadi, in via Pietro Ottoboni, a San Lorenzo. Anche il suo violentatore è uno zingaro. Così pure l'altra ragazza, cognata dell'uomo.

A denunciarli è stata proprio lei, la ragazzina, che li conosceva bene e sapeva dove abitavano. La sua è la storia di chi subisce una violenza, ma si ribella ad un codice antico, all'omertà, sfida il disonore, e denuncia un uomo della «sua gente».

Come spesso succede in questi casi la denuncia del fatto è avvenuta con qualche giorno di ritardo. Il ritegno, la paura, chissà, hanno fatto sì che la ragazzina decidesse di rivolgersi alla polizia quasi tre giorni dopo aver subito l'aggressione. Ma veniamo ai fatti.

Sono le 17 di sabato scorso. R. M., di 16 anni, si aggira nei pressi dell'accampamento di roulotte dove lei con i suoi familiari e un'altra decina di famiglie nomadi, hanno trovato alloggio. La tendopoli si trova in via Pietro Ottoboni, al quartiere S. Lorenzo. La ragazza è avvicinata, in un momento in cui nessuno la nota, da una macchina, una «Mercedes». All'interno c'è Alkic Izez Hoska, 22 anni e Kristic Slavica, sedicenne, cognata dell'uomo. Non è una persona completamente sconosciuta alla ragazza. Le loro famiglie si conoscono e lui, più di una volta, aveva chiesto di entrare nella famiglia della ragazza, di prenderla in sposa.

Non si sa bene ancora se il matrimonio sia andato in fumo per un rifiuto di R.M., o se, invece, per la decisione del padre della ragazza.

Sabato pomeriggio, Alkic Izez Hoska, decide l'aggressione. Si fa accompagnare da sua cognata, fino all'accampamento della ragazza. La vede, l'avvicina e poi con una scusa le chiede di accostarsi un attimo alla macchina. Con l'aiuto dell'altra ragazza, quindi, la spinge dentro l'auto e parte a tutta velocità.

La vittima dell'aggressione non è stata in grado di dire il punto esatto dove Hoska l'ha violentata più volte, mentre sua cognata la teneva ferma, sdraiata sul sedile posteriore della «Mercedes». E' rimasta in balia dell'uomo per tre, forse quattro ore.

Passano due giorni. Lunedì sera R.M. decide di farsi visitare, non si sente bene. Poi va al commissariato San Lorenzo e racconta tutto. Racconta la storia dal principio e indica, grosso modo, il luogo dove quei due hanno piazzato la *roulotte*. Il dottor Ditta, dirigente del commissariato, fa alcuni accertamenti, e poi, ieri mattina, va ad arrestare il giovane Hoska e la sua complice. Su tutti e due, adesso, grava l'accusa di sequestro di persona e di ratto a scopo di libidine.

Inchiesta sui fascisti: proposti nove arresti (ma c'è un conflitto di competenza)

L'emissione di nove mandati di cattura e di otto mandati di comparizione è stata chiesta dal sostituto procuratore della repubblica, Mario Amato, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sull'attività dei gruppi di estrema destra legati a Franco Freda.

I reati che dovrebbero essere contestati con il provvedimento sono, secondo il rappresentante della pubblica accusa, la ricostituzione del disciolto partito fascista, l'associazione sovversiva, la banda armata e l'apologia di reato.

Ma prima che la richiesta del dott. Amato possa essere presa in considerazione, bisognerà attendere la decisione che sarà presa — il 25 gennaio prossimo — dalla cassazione, chiamata a risolvere un conflitto di competenza sollevato dal giudice istruttore Luigi Gennaro e dalla Procura della Repubblica di Rieti.

Da maggio a Cerveteri sofisticate attrezzature per staccare, lavorare, distribuire frutta e verdura

Per mele e pesche una centrale operativa

Dal produttore al consumatore già impacchettate con un solo, unico passaggio - Benefici effetti sui prezzi al dettaglio - 280 le aziende interessate, un fatturato potenziale di oltre 4 miliardi di lire - Avrà anche un ruolo di programmazione - Una conquista

«Fino a ieri dovevamo caricare le nostre pesche sui camion, mandarle a Ravenna dove venivano lavorate, impacchettate e spedite ai commercianti. E questo, solo nel '79 c'è costato la bellezza di un miliardo. Pensa che su un chilo di frutta abbiamo perso dalle 140 alle 150 lire». Fino a ieri. Da maggio, invece, anche il mercato ortofrutticolo della provincia avrà la sua centrale, la più grande nel Lazio. Sorgerà a Cerveteri, tra l'Aurelia e la ferrovia Roma-Torino, sarà la più attrezzata, la più moderna, la più sofisticata. Da lì partiranno i prodotti che poi «piomberanno» sul mercato romano, su quelli delle altre regioni italiane, che finiranno sul tavolo delle massaie di Ambargo o di Francoforte. E' il «pezzo» forte, insomma dell'agricoltura laziale. Un centro di scambio e di programmazione che significa maggiore celerità nelle consegne, rapporto più diretto coi commercianti, più occupazione, più posti di lavoro. Un «cuore» per far vivere e crescere il movimento contadino e cooperativo.

Per la nostra agricoltura è tanto. L'Ersal ha già consegnato i lavori alle ditte appaltatrici e la gestione del centro all'Arpoal (l'associazione regionale produttori ortofrutticoli e agrumari). Sono già 280 le aziende contadine interessate, quelle che da primavera porteranno i loro prodotti alla centrale, organizzate in cinque cooperative, quelle che per anni si sono battute in prima fila per la costruzione del «centro». «E' stata una lotta davero mozza-fiato — ricorda Claudio Diamante, dell'Arpoal —. Prima contro le manovre clientlari e di potere del presidente della vecchia centralina, l'attuale sindaco dc di Cerveteri. Poi contro un abusivo che aveva occupato il terreno dell'Ersal, e non voleva saperne di andarsene. Certo, adesso non è tutto finito. Si può dire che la battaglia più difficile comincia ora, alla prova dei fatti. Dobbiamo tirarci su le maniche, per far marciare come si deve questa centrale che, sia ben chiaro, non ci ha regalato nessuno».

Ma vediamo cosa vuol dire «centrale ortofrutticola». E come funziona. «Guarda — dice Diamanti — ci saranno capannoni, uffici, magazzini, quattro celle frigorifere, un'anticella, un *idrocooling* — che è un macchinario per raffreddare in sole tre ore, i prodotti (n.d.r.) —. E poi tutti gli strumenti necessari per il trattamento della frutta e degli ortaggi. Sarà una centrale all'avanguardia, insomma. «Il dato più interessante è quello che riguarda le vendite. Vendite che saranno fatte direttamente all'acquirente, senza intermediari. «In pratica — aggiunge Diamanti — il meccanismo dovrebbe essere questo. Prendiamo le ordinazioni per telefono: poniamo che a un supermercato romano serva no due quintali di pesche ebbene si lavorano e si impacchettano subito quelle. Così non ci sarà lo spreco né la taglia dell'intermediario. Un rapporto diretto col commerciante, anche attraverso gli strumenti cooperativi. Pensa che lavoreremo ogni anno prodotti per circa 4 miliardi».

Ma non è tutto qui. Accanto a questa funzione di scambio la centrale ne avrà un'altra, importantissima. Sarà un vero e proprio centro di programmazione. Questo significa che le colture (il tipo, le caratteristiche, la qualità, la varietà) saranno studiate, sabilite, determinate, assieme ai contadini. «Intanto — dice Nicola Cipolla, presidente dell'Ersal — sarà allestito un campo dimostrativo che darà ai coltivatori indicazioni tecniche precise. E verranno anche consegnate le sementi, le piantine. Ci sarà un centro per la formazione di dirigenti della centrale infine «agenti di campagna» andranno in giro tra i campi a dare consigli tecnici ai contadini». Insomma la centrale non sarà solo un centro di scambio. Programmerà le vendite e la produzione.

Le lotte per la terra del trentennio l'hanno fatta nascere, le stesse lotte, oggi, la dovranno far vivere. Su questa battaglia, difficile, a volte quasi impossibile, si è coagulato un fronte ampio, anche eterogeneo, ma forte, combattivo. Per la centrale sono scesi in piazza giovani braccianti e vecchi contadini, cooperative e aziende.

Una storia del sottogoverno dc

Una vicenda che va avanti da trent'anni. Dal '52, quando con la riforma stralcio si cominciò a espropriare le terre dei latifondisti e ad assegnarle ai contadini. Da allora si sentì subito il bisogno di una centrale ortofrutticola che fosse valvola di sfogo della produzione. Dieci anni dopo nasce. E' — per la verità — una centralina, davvero piccola. Ma la gestione — clientelare, di sottogoverno, fallimentare — allontana in poco tempo gran parte degli agricoltori della zona. Cominciano le lotte per cambiare gli indirizzi, le scelte. L'arroganza dei dirigenti però, per la gran parte democristiani coinvolti nelle vicende della speculazione edilizia, chiude la strada a ogni soluzione unitaria.

E così arriviamo al '68. Nasce l'associazione ortofrutticola (aderente all'Arpoal) composta da tutti quei contadini che avevano abbandonato la «centralina clientelare». E comincia anche la battaglia per la commercializzazione, per un rapporto «vero» col mercato. E' un movimento collegato saldamente con le strutture cooperative. Ben presto aumentano i soci (da 13 a 250). Riprende quota la lotta per conquistare la vecchia centrale. Ma non n'è niente da fare: l'opposizione cocciuta della Dc, degli speculatori, del ministero della difesa — e chi più ne ha più ne metta — blocca tutto.

Il resto è storia di oggi. La lotta per costruire una nuova centrale, più attrezzata, più moderna. Il tira-e-molla con un coltivatore abusivo che aveva occupato il terreno dell'Ersal, la concessione all'Arpoal del nuovo «centro di scambio». Dentro questa vicenda ci sono le battaglie per la terra dal '50 a oggi. E c'è — tutta intera — l'arroganza di potere della DC, i suoi interessi per il deturpamento del territorio, la sua volontà di «comandare» a qualsiasi costo. La nuova centrale è una sconfitta per tutti quelli che si sono nascosti dietro all'agricoltura per distruggere l'ambiente, per far spuntare le ville, per far soldi e buttare a mare la voglia di lavorare nei campi dei giovani e dei contadini.

Settimana sindacale

Guido Rossa, un anno fa: domani i lavoratori sui luoghi delle stragi

Il 24 gennaio 1979, un anno fa, le Brigate Rosse assassinavano il compagno Guido Rossa, militante comunista e delegato sindacale dell'Italsider di Genova. La federazione unitaria del Lazio — accogliendo l'appello del Direttivo della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL — ha indetto per domani una giornata di mobilitazione dei lavoratori contro il terrorismo, a difesa delle istituzioni e per il rinnovamento. I lavoratori — dopo le assemblee convocate nei posti di lavoro — garantiranno a turno la presenza di massa nei luoghi che sono stati il teatro di criminali azioni terroristiche. Dell'assassinio della scorta di Aldo Moro (via Fani) del giudice Occorsio (via del Giuba), del brigadiere Romiti (via Cassioli) e del giudice Calvosa a Frosinone. Lì si svolgeranno incontri con i cittadini, con i rappresentanti delle istituzioni democratiche, con i partiti e le associazioni di massa. Una delegazione di lavoratori si recherà alla manifestazione nazionale a Genova.

La Federazione Cgil-Cisl-Uil, ha promosso una serie di iniziative per fare della giornata di domani — a un anno dall'assassinio di Guido Rossa — un'occasione di forte mobilitazione contro il terrorismo. E' stato sottolineato come, di fronte alla crisi del paese e al dispiegarsi dell'attacco terroristico, si siano accentuati i rischi per la democrazia e per gli spazi di libertà conquistati con le lotte dei lavoratori.

A Roma, dopo il gravissimo attentato alla caserma di polizia di via Nomentana — che per puro caso non ha provocato una strage — i sindacati hanno rivolto un *appello ai lavoratori* perché sostengano concretamente le forze dell'ordine, impegnate in un'opera difficile e pericolosa, contribuendo anche a smascherare i terroristi, i loro complici e fiancheggiatori nei luoghi di lavoro e nei quartieri. Del rapporto tra gli agenti di polizia, gli altri lavoratori e i cittadini si parlerà anche nel corso delle riunioni di base dei poliziotti che si terranno nei prossimi giorni. Sarà, infatti, discussa la proposta di statuto del Siulp, il sindacato aderente alla Federazione Cgil-Cisl-Uil per il quale si battono da anni i poliziotti democratici e che ora, finalmente, è in via di costituzione.

Il rinnovamento delle istituzioni e la riforma della macchina statale sono obiettivi di fondo dell'iniziativa del sindacati anche nel pubblico impiego: scendono in sciopero, dopodomani, i lavoratori della scuola (per la prima ora, il personale di ruolo e per la intera giornata, i «precari») con una manifestazione nazionale a Roma, per chiedere nuove forme di reclutamento degli insegnanti: due ore di sciopero saranno attuate nei giorni 28 e 30 gennaio e 1 febbraio dai ferrovieri impegnati a smuovere la posizione del governo sul contratto e, in particolare, sulla riforma dell'azienda, è stata avviata con difficoltà la trattativa per i nuovi contratti dei lavoratori degli enti locali, mentre si fa sentire più forte, soprattutto a Roma, il disagio degli statali che ancora non hanno visto attuati gli accordi contrattuali dello scorso anno.

Scioperi e manifestazioni nella città e nella regione sono stati attuati, in questa settimana, anche a livello aziendale per respingere il perdurante stillicidio di licenziamenti, ristrutturazioni e provocazioni padronali. A *Roma*, tra gli altri, sono scesi in piazza, venerdì scorso, i 500 lavoratori della Maccarese per manifestare contro la condotta dell'Iri e delle Partecipazioni statali nei confronti della più grande azienda agricola del paese. Nonostante il piano di risanamento concordato un anno e mezzo fa, infatti, la sopravvivenza stessa dell'azienda e l'occupazione dei lavoratori sono seriamente messe in pericolo da una dissennata gestione aziendale che ha accumulato 5 miliardi di deficit e, tra l'altro, continua a ignorare le importanti possibilità di collegamento diretto con il mercato romano.

A *Latina* un quadro allarmante della situazione economica e occupazionale della zona è stato delineato da una ricerca dell'amministrazione provinciale. Tra i dati forniti il lungo elenco delle aziende in crisi che occupano complessivamente 7.500 dipendenti, di cui 2.300 in cassa integrazione. Tra i casi più gravi ci sono quelli della Frine Fashion, dove 450 lavoratori rischiano di perdere il posto, della Mial e della Mistral, con 1.600 addetti.

Oggi, invece, una manifestazione, organizzata dalla FLM, si svolgerà davanti al Ministero del Lavoro per la situazione di 11 lavoratori licenziati dalla Fiat durante la passata vertenza contrattuale.

Lavoratori, delegati, dirigenti sindacali di Roma e del Lazio sono impegnati, nello stesso tempo, nelle attività preparatorie del III Congresso della Cgil del Lazio fissato per i giorni dal 28 febbraio al 2 marzo prossimi. Tra le iniziative precongressuali, venerdì e sabato scorsi si è svolto un convegno dei delegati dedicato alla discussione dei problemi della «democrazia sindacale» e dei «consigli di base». Iniziano, in questi giorni, i congressi di 28 consigli di zona di Roma e della regione. Il congresso, fin da questa fase, è l'occasione di un vasto dibattito non solo sulle importanti trasformazioni organizzative in atto nel sindacato, ma anche sui temi al centro dello scontro con il governo e col padronato, e sulla specifica situazione socio-economica del Lazio.

Lorenzo Battino

il partito

COMITATO CITTADINO — Alle 17,30 in Federazione attivo sulla riforma del servizio N.U.. Sono invitati a partecipare gli Aggiunti del Sindaco, i capigruppo, i segretari dei CPC e delle sezioni (Consoli, D'Arcangeli, Speranza).

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO MORELLI AL CNEN CASACCIA — Alle 12 a Osteria Nuova assemblea sulla situazione politica con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del CC; VELLETRI alle 18 (Cervi); MONTESACRO alle 19 (Maffioletti); PORTA MAGGIORE alle 18 (Orilia); MAGLIANA alle 18 (Mosso); CAMPOLIMPIDO alle 19 (Filabozzi); POMEZIA alle 17,30 (E. Magni); MONTEVERDE NUOVO alle 20,30; CASALBERNOCCHI alle 18,30 (Ariete); LANCIANI e ITALIA alle 18,30 (Savioli).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — II Circ.ne alle 18 a SALARIO CP in preparazione Conferenza (Vestri, Iembo); X Circ.ne alle 18 a Cinecittà CP (Tuvè); COLLEFERRO alle 18 a GENAZZANO attivo PCI-FGCI (Mele).

CORSO DI STUDIO — XVIII alle 18 ad Aurelia convegno sulla Regione (Borgna); XII Circ.ne alle 19,30 a EUR (Gentili).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CELLULE: INTERCOOP, POLIGRAFICO e FERROVIERI alle 17,30 a Cesira Fiori (Salati); ACOTRAL Capannelle alle 17 a Via La Spezia (Cesselon).

CONFERENZE DI ORGANIZZAZIONE — CELLULA DIFESA SMEP alle 16,30 a Fleminio (De Mei); MINISTERO LAVORO alle 14,30 in sede (Di Marco).

● Oggi alle 17 al Centro socioculturale della Garbatella, organizzato, dalle compagne dell'XI circoscrizione dibattito unitario sulla legge contro la violenza alle donne. Partecipano per il PCI la compagna Anna Corciulo, per il PSI Maierba, per la DC Costa, e inoltre il Comitato promotore.

COMITATO REGIONALE

E' convocata per giovedì 24 gennaio alle 16,30 presso il Comitato Regionale la riunione dei responsabili «casa urbanistica», delle federazioni e dei consiglieri regionali della 1. commissione sul seguente o.d.g.: «Iniziativa del Partito nelle assemblee elettive e nel territorio sui problemi della casa (Fregosi - Natalini).

F.G.C.I.

Si terranno oggi le Conferenze d'organizzazione nei seguenti circoli: P. MEDAGLIA ore 16,30 (Mancini); GENZANO ore 16,30 (Cuillo); GROTTAFERRATA ore 16,30; CAMPITELLI ore 16,30 (Pompili); BRACCIANO ore 17 (Lo Bianco); GENAZZANO ore 18 Attivo zona PCI - FCGI sulla C.d.O. (Bartolelli-Mele); MACAO ore 16 Costituzione circolo.